



J.J. E LA SCATOLA DEI MISTERI

Geniale creatore di serie e film, l'autore e produttore di *Lost* adora risolvere enigmi fin da bambino. Ora ne propone un altro: *Fringe* di Roberto Croci

Adora Rod Serling - creatore e sceneggiatore della serie tv degli anni '60 *Ai confini della realtà* - la Diet Coke, latte e mirtillo, la Apple al punto da non separarsi mai dal suo Macintosh (del resto, dorme con il BlackBerry), non usa mai le scale mobili negli aeroporti e spesso scrive la musica per i suoi show televisivi. L'hanno definito l'uomo del mistero, il nuovo *mastermind* della suspense, erede unico e degno

di Alfred Hitchcock e una delle cento persone da conoscere a tutti i costi. Jeffrey Jacob Abrams, meglio conosciuto come J.J., oltre a essere uno degli uomini più potenti e creativi di Hollywood - sceneggiatore e produttore di serie come *Alias*, *Lost* e la nuovissima *Fringe*, regista di *Mission Impossibile 3* e dell'ultimo *Star Trek*, oltre che vincitore di due Emmy - possiede, oltre a uno straordinario talento per lo *storytelling*, le qualità innate del puro *geek*. Non teme infatti

di ammettere di leggere avidamente libri di fantascienza, manuali di software sconosciuti alla maggioranza e di aver abbandonato la Porsche per una responsabile e *family oriented* Toyota Prius.

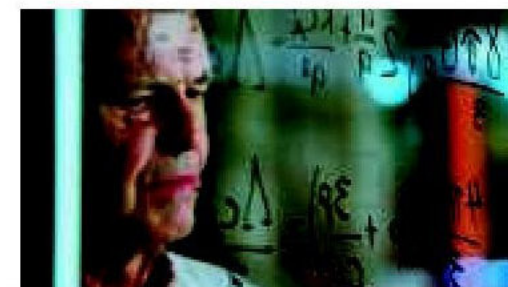
«La domanda che mi fanno sempre è: "Perché sei attratto dal mistero?". Tutto è cominciato grazie a mio nonno materno Harry Kelvin, una persona incredibile, decisamente eccentrica (il personaggio di Walter Bishop in *Fringe* è ispirato a lui) che ho amato

tantissimo e che mi ha trasmesso la passione per la scoperta, per l'inaspettato. Dopo la Seconda guerra mondiale, ha fondato una società di elettronica. Ricordo che io e lui passavamo ore e ore a smontare e assemblare vecchie radio e telefoni. Saldavamo transistor, costruivamo circuiti elettrici. Non proprio roba per adolescenti, lo so, ma mi affascinavano le possibilità di riuscita. Credo che l'aver scoperto che questi oggetti non erano costruiti dalle mani di Dio ma da esseri umani abbia avuto il potere di innescare il mio interesse per scienza e tecnologia».

È sempre suo nonno che gli regala la prima telecamera con cui, a dieci anni, comincia a fare i primi film. «Mia nonna lo aveva convinto che era una buona idea, che perlomeno mi sarei tenuto lontano dai guai e dall'elettricità. In realtà, costruivo piccoli set cinematografici e li filmavo mentre esplodevano. Ho rischiato più volte di perdere l'uso delle mani, davvero. Devo tutte le mie magnifiche ossessioni a mio nonno Harry: la stampa di libri con presse antiche, le rilegature, ma soprattutto la passione per le scatole e per i contenitori in generale. Amo smontarle, mi affascina scoprire come sono pensate e montate, come vengono posizionate i marchi, le scritte».

Non conta la soluzione, ma come ci si arriva

Continua Abrams: «Quando ero bambino andavo sempre in questo negozio di magia a New York, Louis Tannen Magic Store, dove ho imparato a fare i primi trucchi. Una volta mio nonno mi regalò la famosa Mystery Magic Box, per lui un grande affare perché per 15 dollari ti promettevano 50 dollari di valore magico! Questa scatola non l'ho mai aperta, la possiedo ancora oggi, intatta, perché quello che posso immaginare di trovare al suo interno è molto più potente del suo reale contenuto. La scatola rappresenta le possibilità infinite cui accedo quando scrivo le mie storie. Le pagine bianche delle mie sceneggiature sono tante Mystery Box che ogni volta devo riempire con



In apertura, J.J. Abrams, sceneggiatore, produttore e regista. Accanto, immagini della serie *Fringe*.



«Il contenuto immaginato conta più di quello reale. E il segreto più intrigante resta il cuore degli uomini»

qualche situazione avventurosa. Spesso hanno sogni, e la loro evoluzione per realizzarli diventa la storia. Siamo abituati a ricevere tutte le informazioni istantaneamente, ma risolvere un mistero è come fare un puzzle: bisogna lasciarsi guidare, e l'esperienza di provare a risolverlo è più importante della risoluzione stessa. Molti mi chiedono come andrà a finire *Lost*, ma il senso dello show è proprio far provare l'esperienza della scoperta. Il mistero è il catalizzatore della storia, e ci permette di scoprire i caratteri dei nostri personaggi».

Gli effetti speciali? Al servizio dei sentimenti

J.J. è anche un vero appassionato di effetti speciali, ma dice di non abusarne e di servirsene solo allo scopo di raccontare una storia. «Ormai, con gli effetti speciali, tutto è possibile. Siamo a un punto di *foresight* incredibile, che ha in sé pro ma anche contro, perché ha reso il telespettatore immune allo shock. È sempre più difficile creare situazioni che sor-

prendano il pubblico. Quello che resta importante tuttavia è la connessione tra esseri umani: mi capisci, vero? Nessuno si sorprende più di vedere un'astronave che vola; di conseguenza, se non ti appassioni ai membri dell'astronave, la storia non esiste. Gli effetti sono importanti, ma



servono solo per sviluppare i personaggi, il come interagiscono. L'accesso alla tecnologia ormai è democratizzato, tutti quelli che fino a 15 anni fa sarebbero stati esclusi per varie ragioni da questo mestiere adesso non solo ne fanno parte, ma hanno possibilità di parola. Nessuno ti può impedire di avere un'opinione, e soprattutto di farla conoscere al mondo. Ecco perché le possibilità sono infinite, ed ecco spiegata l'esistenza delle Mystery Box».

Uno dei motivi del successo di Abrams è sicuramente la capacità di creare personaggi interessanti e soprattutto con un vero spessore psicologico. «Per me è importante sapere da dove vengono, il loro passato. Devo sapere tutto di loro, voglio scoprire i loro segreti. In genere sono persone normali cui capita di ritrovarsi in